SETTIMANA SINDACALE

Le cifre false

« Pensioni »: I sindacati si sono incontrati con Toros, gli hanno esposto le loro richieste che peraltro erano note da tempo, ma per tutta risposta hanno ricevuto cifre false e una nuova convocazione per il 15.

« Contingenza »: Cossiga, nuovo ministro per la riforma burocratica, non si è discostato molto dall'atteggiamento del suo collega di governo: ha ascoltato le richieste che interessano i dipendenti dello Stato e ha rinviato il tutto ai prossimi giorni. Per i lavoratori dell'industria invece la trattativa è interrotta ormai da due mesi: dalle dichiarazioni di disponibilità, la Confindustria e il suo presidente Gianni Agnelli sono passati al no e poi al silenzio più assoluto.

Intanto si aggrava la situazione sul fronte della occupazione. Le grandi fabbriche hanno quasi tutte riaperto, o stanno riaprendo, ma il clima resta caratterizzato da una grande incertezza per il futuro. La Fiat minaccia di mettere in cassa integrazione per altri 20 giorni 80 mila lavoratori. Giovedì nel nuovo incontro se ne saprà di più, tuttavia sin da ora le « voci » messe in giro ad arte dànno ragione ai sindacati che hanno definito grave la posizione della Fiat, inaccettabile la interpretazione da essa data al recente accordo sulla base del quale si è resa possibile la « verifica » di questi giorni, errate le scelte di politica economica e di utilizzo delle risorse aziendali. La Fiat — hanno detto i sindacalisti — si adagia passivamente sul grave andamento della situazione economica e del mercato internazionale, con l'obiettivo di far pagare il costo della crisi ai lavoratori e a tutte le aziende che lavorano per essa.

Le cose non mutano sostanzialmente se si passa all'industria pubblica. Proprio in questi giorni il presidente dell'IRI, Petrilli, ha avuto modo di riferire lo

SCHEDA: Si inasprisce la lotta per occupazione e salari.

stato del gruppo alla commissione Bilancio della Camera. Ne è uscita una relazione preoccupata e soprattutto di vecchio stampo. Ad una crisi che è indubbiamente di tipo nuovo, Petrilli — e i parlamentari comunisti glielo hanno detto — oppone scelte vecchie. Metà degli investimenti dovrebbero prendere ancora una volta la strada dei telefoni e delle autostrade. E l'agricoltura? E la ricerca? E la flotta? E i cantieri? La responsabilità primaria è — come lo stesso Petrilli ha denunciato — nelle scelte politiche del governo, nella mancanza di nuovi ed adeguati indirizzi. Il presidente dell'IRI, infatti, ha polemizzato nei confronti dell'attuale linea di restrizioni creditizie. Un esempio di ciò viene dal comitato del credito che ha deciso di concedere finanziamenti solo alle grandi imprese, con buona pace degli artigiani, commercianti, piccoli e medi industriali, contadini ecc che reclamano credito agevolato

Il quadro è oggettivamente preoccupante In Italia, di fronte a una pesante crisi, c'è un governo che da una parte « latita », dall'altra dimostra nessuna volontà di imboccare una strada nuova Al punto che arriva a falsare i conti pur di respingere le legittime richieste dei pensionati italiani, di coloro che subiscono più di tutti le conseguenze dell'aumentato costo della vita. La vertenza delle pensioni — hanno ribadito i sindacati — costa 900 miliardi di lire e non 1300 come vorrebbe far credere il ministro del Lavoro, che alla cifra aggiunge anche il costo di aumenti già previsti. Il confronto governo-sindacati non è da inasprire, aveva scritto all'inizio della settimana, con apparente buon senso, certa stampa nazionale. Ma come è possibile restare tranquilli di fronte a queste volontà politiche ed economiche? La verità è che si è scelta una politica — ha detto Scheda a Modena — che dilata i sacrifici dei lavoratori e dei ceti più poveri per consentire al sistema capitalistico di riprendere fiato Una politica cioè iniqua sul piano sociale e fallimentare sul terreno economico.

Il movimento dei lavoratori sta preparandosi, con tutta una serie di azioni articolate, allo sciopero del 23 La mobilitazione registra un crescendo che al di là degli aspetti organizzativi deve far riflettere. Piazza del Duomo a Milano, piazza Maggiore a Bologna, e poi Roma (che si fermerà per 8 ore anche per esprimere la protesta della città contro i fascisti), Torino, Genova, Firenze e decine di altre città del Nord e del Sud testimonieranno ancora una volta la decisa e ferma volontà dei lavoratori italiani di andare avanti E di mandare avanti il paese.

Romano Bonifacci

UMBERTO AGNELLI: Nuove minacce per 80 mila lavoratori.

Milioni di lavoratori mobilitati per salari, pensioni e occupazione

Forte azione articolata per lo sciopero del 23

Assemblee di lavoratori e attivi sindacali preparano la fermata generale indetta unitariamente dai sindacati - Il punto sulla vertenza per la contingenza e la garanzia del salario - La lotta per le pensioni e le cifre gonfiate dal governo

Fino al 22 gennaio saranno effettuate quattro ore di sciopero articolato provincia per provincia. Il giorno dopo tutti i lavoratori italiani si fermeranno contemporaneamente per mezza giornata (in alcune province per 8 ore). L'azione di lotta, decisa nel corso dell'ultimo Direttivo della Federazione sindacale unitaria, si inserisce in un momento in cui lo scontro sociale e sindacale si è fatto più acuto Le responsabilità è noto di chi sono e a chi risalgano Dal 25 settembre è in piedi la vertenza sulla contingenza (unificazione al massimo livello, anche se gradualmente) e congruo recupero dei punti già maturati Nel contempo, i lavoratori avanzano precise richieste di garanzia del salario, intesa come possibilità per i sindacati di intervenire nei piani di ristrutturazione aziendale che si rendono necessari vista la pesante crisi che ha investito fondamentali settori della nostra economia Sono richieste sacrosante che trovano giustificazione nel continuo rincaro del costo della vita (l'ultimo dato è di un aumento del 24,3 per cento in un anno) e nelle minacce ai livelli di occupazione

Il padronato pubblico e privato ha assunto un atteggiamento di netta chiusura di fronte a queste richieste Sono state avanzate controproposte (conglobamento, assegni familiari) in gran parte inaccettabili per i sindacati e che si inseriscono in una logica padronale più volte denunciata dai sindacati stessi e dalle forze politiche democratiche e dal nostro partito innanzitutto: quella cioè di far pagare alle grandi masse operaie e popolari i costi di una crisi le cui radici affondano nel tipo di sviluppo economico che si è voluto seguire fino ad oggi.

La vertenza sulla contingenza, oltre i lavoratori dell'industria, riguarda anche i braccianti agricoli e il pubblico impiego Anche per i lavoratori delle campagne le risposte del padronato agrario non sono state positive e solo a fatica si è arrivati a parlare perlomeno di una disponibilità ad un incontro. Per il pubblico impiego invece il governo ha rinviato In sintesi, padronato pubblico e privato e governo si muovono su un piano concertato: usano la tattica del rinvio, con il preciso intento di logorare il movimento e di attuare la linea economica di Moro e La Malfa (la politica dei «due tempi»: affrontare i problemi della congiuntura comprimendo i consumi di massa, rimandando in un futuro non precisato gli interventi sulle strutture).

Alle richieste sulla contingenza, i sindacati hanno affiancato quelle riguardanti un aumento di 15 mila lire (comprensive degli scatti avvenuti dal primo gennaio a termine di legge) delle pensioni inferiori a centomila lire mensili. Anche questa richiesta si inserisce nella scelta fatta agli inizi d'autunno, quando i sindacati impegnarono il movimento, nel quadro della strategia per un nuovo sviluppo, nella battaglia per la difesa dei redditi più bassi e per l'occupazione.

Anche per le pensioni il governo ha rinviato qualsiasi decisione, arrivando allo scandalo di fornire un costo per gli aumenti richiesti gonfiato almeno di quattrocento miliardi e immediatamente smascherato dai sindacati

I sindacati hanno rifiutato una trattativa «globale» con il governo Esperienze del passato hanno dimostrato che confronti di questo tipo non approdano a nulla di concreto. La richiesta specifica, appena formato il governo Moro, è stata quella di affrontare i problemi uno per volta e nelle sedi competenti Il governo ha accettato questa richiesta ma solo formalmente perchè nel corso degli incontri non ha dato risposte Una conferma viene dal comunicato emesso ieri dalla Confindustria, dopo il colloquio avvenuto qualche giorno fa tra il ministro del Lavoro Toros e Gianni Agnelli *«I temi delle pensioni, della garanzia del salario e della contingenza* — è detto nel comunicato — *richiedono necessariamente un esame ed una definizione coordinati per non eludere la valutazione delle compatibilità generali, proposito che il Governo ha già formalmente richiamato nella presentazione del suo programma».*

Si insiste, insomma, sulla «globalità» della trattativa. I sindacati, visto il continuo aggravarsi della situazione (le ultime notizie in questo senso vengono da quanto sta succedendo alla FIAT), non possono che andare verso un inasprimento della lotta

In tutto il Paese sono in corso assemblee ed attivi per preparare lo sciopero generale del 23 Dalle città del Nord a quelle del Sud si stanno decidendo le forme di partecipazione all'azione articolata da effettuare entro il 22

Ieri sera, intanto, il ministero del Lavoro ha diramato una nota di «rettifica» ai sindacati relativa ai reali costi dell'aumento delle pensioni qualora venissero accolte le richieste della Federazione CGIL-CISL-UIL. Il ministero riconferma i calcoli già effettuati, ma riconosce di fatto che dall'ammontare globale di 2214 miliardi vanno detratti gli 879 miliardi che dal primo gennaio sono già maturati a termine di legge e tace, comunque, sui gonfiamenti relativi alle cifre riguardanti eventuali aumenti per i pensionati ex lavoratori dipendenti e quelli riguardanti i pensionati ex lavoratori indipendenti (complessivamente circa 400 miliardi).

Il costo totale della vertenza, quindi, resta quello indicato dai sindacati e cioè nella misura di circa 900 miliardi di lire La «rettifica», quindi, lascia il tempo che trova, senza contare che il ministero del Lavoro si è ben guardato dal dare una risposta sul modo di reperimento della cifra indicato dai sindacati.

A Bagheria

Braccianti occupano le terre incolte

PALERMO 11

Con una marcia di 10 km. i mille braccianti disoccupati di Bagheria, un grosso centro agricolo, alle porte di Palermo, hanno raggiunto e occupato in segno di protesta un vasto territorio incolto recintato dall'azienda regionale delle foreste demaniali. I lavoratori si sono radunati ieri pomeriggio con le loro famiglie nella piazza centrale di Bagheria, chiamati a raccolta dalla Camera del lavoro e dai sindacati di categoria dei comuni della zona: un finanziamento di 300 milioni stanziato dalla regione per il rimboschimento in una zona montana alle porte del paese è stato insabbiato senza alcuna giustificazione dalla incuria dell'azienda demaniale. I braccianti hanno sfilato a piedi lungo la strada statale e poi per un sentiero che si inerpica su Cozzo San Michele la località dove avrebbe dovuto sorgere il cantiere di rimboschimento. La zona viene presidiata da un foltissimo picchetto ancora nel pomeriggio di oggi a 24 ore dall'inizio della manifestazione.

La protesta dei braccianti di Bagheria si inserisce in una più vasta e articolata azione che sta impegnando in questi mesi i lavoratori e le popolazioni di vari centri dell'isola.

Un'altra settimana perduta

I finanziamenti all'agricoltura ancora rinviati

Un comunicato ministeriale informa che ieri vi è stato un incontro fra il ministro della Agricoltura Marcora e quello del Tesoro Colombo per definire le proposte per il credito alle imprese agricole. «Si è convenuto — informa il Tesoro — che i problemi del credito agrario non possono essere risolti soltanto con provvedimenti amministrativi del Comitato interministeriale del credito ma richiedono anche alcuni adeguamenti legislativi. Pertanto sono stati predisposti dei provvedimenti, che verranno sollecitamente presentati agli organi competenti, e che riguardano gli strumenti necessari a mobilitare concretamente, e non sulla carta, consistenti flussi finanziari a sostegno della produzione agricola e dello sviluppo del settore. La qualità e la dimensione degli interventi si inquadra nelle linee di politica economica del governo e si ripromette di contribuire più sensibilmente che in passato alla formazione del prodotto nazionale consentendo notevoli alleggerimenti del deficit della bilancia commerciale. Nel pieno rispetto delle autonomie regionali il ministero dell'Agricoltura concorderà con le regioni i criteri per l'erogazione delle risorse, allo scopo di assicurare particolari priorità agli investimenti strutturali — ivi comprese le opere di miglioramento fondiario — a quelli destinati alle aziende a prevalente indirizzo zootecnico o ricadenti in territori di nuova irrigazione e ad impianti per la conservazione, commercializzazione e trasformazione di prodotti agricoli e zootecnici».

Questo documento chiude una settimana durante la quale i coltivatori hanno atteso, invano, le decisioni del ministro del Tesoro e della Banca d'Italia per l'erogazione dei finanziamenti richiesti da tempo — a volte da anni — per la realizzazione di progetti agricoli che, in qualche caso, sono persino assistiti dal contributo del 25% del Fondo agricolo europeo Le banche sono ternate a disporre, con l'apporto del Tesoro, di notevolissime disponibilità finanziarie; i tassi d'interesse hanno iniziato la discesa Che cosa impedisce, dunque, di finanziare subito i principali progetti presentati da cooperative e associazioni di coltivatori? Il Comitato interministeriale del credito ha, per legge, i poteri dell'intero governo per dare direttive capaci di superare l'ostacolo

Il rifiuto del governo è quindi estremamente grave perchè mina ulteriormente, nell'immediato, le possibilità di ripresa produttiva e dell'occupazione nelle campagne, dove si possono ottenere risultati più ampi e rapidi che in qualsiasi settore, con minori mezzi finanziari Inoltre si accompagna a due indicazioni inaccettabili: 1) le Regioni verrebbero «abilitate» a discutere il riparto delle risorse, ed escluse, invece, dalla definizione della loro entità, natura, modalità di spesa; 2) l'annuncio di progetti di legge non è unito all'indicazione di una scadenza precisa In gennaio e febbraio si decidono la maggior parte degli investimenti colturali e non è lecito perdere altro tempo se vogliamo agire sui risultati dell'annata appena iniziata L'urgenza condiziona anch'essa la qualità dell'intervento: è quanto ricorderanno al governo, il 25 gennaio, i presidenti di tutte le cooperative manifestando a Roma.

Partiti e autonomia sindacale

La polemica fra Cisl e DC milanese

Dalla nostra redazione

MILANO, 11

E' in corso da una decina di giorni fra la DC e la CISL milanesi una viva polemica che ha assunto anche un rilievo nazionale con l'intervento di alcuni dirigenti sindacali di primo piano, come Storti, Macario, Scalia e Sartori

Prendendo le mosse da una nota conoscitiva interna della Camera del Lavoro, che riportava dati sulla composizione di alcune strutture della CISL e delle altre organizzazioni milanesi, la polemica si è allargata ad una tematica più generale, che da tempo è oggetto di discussione nel movimento operaio: il rapporto tra partiti e organizzazioni sindacali

Proprio su questo argomento, dopo discussioni interne tra dirigenti democristiani e cislini, il segretario della DC milanese, Gianstefano Frigerio, in una lettera aperta indirizzata al segretario della Cisl, Mario Colombo, rilevava l'esistenza nell'ambito della Cisl stessa, « non di frange extraparlamentari, ma di una struttura di vertice sostanzialmente collaterale, funzionale e strumentale nei confronti del Pdup e ciò in contrasto con tutte le dichiarazioni di autonomia » e rimproverava « il distacco netto tra la base Cisl e il suo vertice, come risultato di una politica tendente a scardinare sia il carattere tradizionale della Cisl, che quello nuovo di sindacato autonomo e democratico, risultato, questo, di un disegno in qualche maniera preordinato, gestito attraverso l'occupazione strumentale e discriminatoria delle strutture formative e degli strumenti di informazione »

« Giudichiamo pericolosa — continua Frigerio — per la Cisl la lacerante convivenza di un vertice extraparlamentare e di un apparato burocratico costruito con metodi discriminatori, con una base che sostanzialmente si rifà a posizioni politiche dell'arco costituzionale La faziosità, il settarismo, la visceralità di queste componenti e il pericoloso avventurismo dei loro metodi di lotta sono spesso incompatibili con una funzione costituzionale del sindacato ».

Tradizione superata

A questa presa di posizione del segretario provinciale democristiano, rispondeva la segreteria milanese della Cisl, scrivendo fra l'altro: « Noi crediamo che la prima ragione del nostro successo sia da ricercarsi nel rifiuto da noi opposto alla logica della subordinazione dei sindacati ai partiti politici, tradizionalmente presente nel pensiero marxista La rottura con questa tradizione e il costante perseguimento di una politica di riforme economiche ha permesso alla nostra organizzazione di affermare in concreto la convivenza, a livello sindacale, di lavoratori che professano ideologie tra loro diverse e militano in partiti che nella gestione della cosa pubblica, sono all'opposizione oppure al governo »

« La presenza nel sindacato — continuava la lettera della Cisl — di un consistente numero di delegati e quadri che si richiamano a nuove esperienze politico-partitiche è una realtà che riguarda non solo la Cisl ma anche le altre organizzazioni sindacali ». Dopo aver ricordato quali sono gli impegni della Cisl milanese e di tutta la Cisl (mezzogiorno occupazione, pensionati, scuola, antifascismo e unità sindacale) e aver sottolineato che « la Cisl è disposta a confrontarsi e verificare le sue posizioni con tutti, senza discriminanti ideologiche » la lettera conclude che « è su questo terreno che la DC deve impegnarsi, piuttosto che seguire la via facile ma inconcludente, di ribaltare su altri problemi che sono della propria linea politica ».

Nella polemica, come abbiamo detto, sono poi intervenuti alcuni dirigenti nazionali della Cisl. Luigi Macario, ad esempio, ha affermato che « l'attacco del segretario milanese della DC è, ancor prima che una prevaricazione rispetto all'autonomia del sindacato, un grande errore politico Se la milizia politica dei lavoratori nella DC diventa, non da oggi, sempre più difficile, se la presenza della DC tra le nuove generazioni diventa sempre più rarefatta, se la contestazione antidemocristiana ha preso corpo in termini sconosciuti in passato, il problema è di sapere se è giusto prendersela colla Cisl o non è piuttosto la DC a dover cambiare » Per quanto riguarda la presenza di extraparlamentari nella Cisl è opinione di Macario che « occorre confrontarsi con essi e impegnarsi seriamente nella ricerca di una giusta via di corresponsabilizzazione di tutte le forze ».

Di segno contrario gli interventi di Sartori (che ha rivolto alla segreteria nazionale della Cisl un « invito a chiarire la vicenda anche per evitare interessate strumentalizzazioni ») e di Scalia. Quest'ultimo, che è il « leader » della minoranza anti unitaria all'interno della Cisl, ha dichiarato che nel suo sindacato « si è costituito gradualmente un diaframma fra quadri dirigenti e base, con uno stravolgimento delle caratteristiche istituzionali ». Questa affermazione Scalia ne ha fatto seguire una seconda estremamente confusa e qualunquista, « ci sono forze nel sindacato italiano che si propongono di ribaltare il sistema democratico basato sull'adesione alle scelte dell'ordinamento costituzionale » Forze che — secondo Scalia — « sono diventate maggioritarie e governano la Cisl » Per Bruno Storti invece, non è possibile « contabilizzare la fede politica di ciascun iscritto alla Cisl: le cifre che si fanno sono esercitazioni di lotteria, non indagini serie »

Quanto ai rapporti tra la DC e la CISL Storti ha aggiunto che « personalmente non ho mai dovuto affrontare problemi di coscienza nella mia azione di sindacalista democristiano. Voglio però sottolineare che nessuna forza politica dovrebbe avere interesse reale a sconfiggere definitivamente la DC, neppure il sindacato, sia esso di destra che di sinistra Senza la DC perderemmo quasi sicuramente molti dei diritti acquisiti primo fra tutti la libertà sindacale e il diritto di sciopero ».

Indebita ingerenza

A questo punto la polemica ha registrato un secondo intervento del segretario democristiano apparso venerdì sul « Corriere della sera ». Frigerio, respingendo la accusa di « indebita ingerenza » nelle questioni interne della CISL, sostiene che « il movimento sindacale e il suo processo unitario sono elementi vitali per la crescita democratica del nostro paese, perciò ogni forza politica ha il diritto-dovere di esprimere giudizi politici che servano a superare i nodi che ostacolano il compimento di tale processo » « Siamo convinti — dice ancora Frigerio — che valori come l'autonomia e il pluralismo non possono essere codificati da una norma statutaria, né possono essere conquistati una volta per tutti: è un processo sempre aperto che si alimenta con il rispetto sostanziale delle regole democratiche e con la tolleranza ».

Affermazioni giuste, ma che, sul piano nazionale dovrebbero essere confortate da un diverso atteggiamento della DC nei confronti della linea della CISL e del processo di unità sindacale. Il segretario della DC milanese nel nuovo intervento, ha tuttavia accantonato la polemica sulla composizione dei gruppi dirigenti della CISL per concentrarsi invece su alcuni aspetti della sua linea rivendicativa e di lotta « Il nostro giudizio — scrive infatti — è che nella CISL milanese una componente culturale abbia, nei fatti, attenuato il rispetto per i valori essenziali del pluralismo e dell'autonomia: ed abbiamo avuto modo di sottolineare volta a volta proposte politiche generiche e fumose (ad esempio, in occasione delle liste per le elezioni degli organi di gestione della scuola) la scelta di metodi di lotta lontani dalla coscienza popolare, l'uso dell'apparato sindacale per propaganda politica, atti di intolleranza verso oratori dc in assemblee di fabbrica ».

« Certo — conclude Frigerio — la DC milanese, mentre ritiene che la DC sia il punto di equilibrio del quadro democratico del paese, è consapevole che questa DC vada profondamente cambiata, rinnovando la sua tradizione democratica, popolare, antifascista ».

Motivi di riflessione

Questi i termini della polemica E' indubbio che essa rispecchia problemi reali particolarmente acuti nel mondo cattolico, di fronte alla grave crisi della DC, e che riflette anche questioni di più largo interesse. Lo stesso svolgimento della discussione, che si è allargata da un punto di partenza che poteva sembrare pretestuoso a temi più generali, dimostra che quello che serve ora è un dibattito che parta dai reali comportamenti politici e sindacali Sotto questo punto di vista, i motivi di riflessione sono molti e interessano tutto il movimento: il reciproco rapporto sindacati partiti, la loro rispettiva funzione, le forme di lotta, l'autonomia, il pluralismo la democraticità della vita del sindacato Temi certo essenziali a due scopi di preminente importanza: il raggiungimento della unità sindacale organica e una sempre più adeguata definizione degli obiettivi da porre alla lotta delle masse popolari.

Nella polemica tra esponenti della DC e della CISL si sono verificati anche interventi di giornali alcuni dei quali hanno solo voluto strumentalizzarla a fini di agitazione antisindacale e antioperaia (e non è mancato nemmeno — vedi « Panorama » — un livido attacco personale al compagno De Carlini segretario della Camera del lavoro).

Ma questo deplorevole livello, a cui irresponsabilmente e provocatoriamente qualcuno vorrebbe far discendere la polemica, non serve certo ad affrontare i problemi del momento e a favorire una discussione franca e aperta E' invece necessario che tutti i lavoratori nelle sedi e nei modi appropriati, intensifichino il dibattito affrontando nel concreto le questioni che il maturare della situazione ha portato con forza davanti all'intero movimento operaio.

Dopo il lungo « ponte » natalizio tornano al lavoro martedì oltre 100 mila lavoratori

PROFONDI CONTRASTI NELLA FIAT AGGRAVANO LA CRISI DEL GRUPPO

Su 80 mila dipendenti già pende un'altra minaccia di cassa integrazione - Giovedì riprendono le trattative - Mercoledì si riunisce a Torino il coordinamento sindacale - Conferenza stampa del direttore delle relazioni sindacali del monopolio

Dalla nostra redazione

TORINO, 11

Martedì oltre 100 mila lavoratori della FIAT varcheranno nuovamente i cancelli degli stabilimenti, dopo tre settimane di vacanze forzate per il lungo « ponte » natalizio. Ma su 80 mila operai, sia nelle fabbriche di automobili che in quelle di autocarri, pende già un'altra grave minaccia: lavorare normalmente per una quindicina di giorni soltanto e poi tornare a cassa integrazione per due giorni alla settimana in febbraio, in marzo, in aprile e chissà per quanti altri mesi ancora Questi operai hanno una garanzia, l'impegno a non effettuare licenziamenti per riduzione di personale sottoscritto dalla FIAT con la FLM nell'accordo del 30 novembre.

Le prospettive sono cupe, più di quanto non lo fossero lo scorso autunno Allora infatti la FIAT diceva che si trattava di produrre 200 mila auto in meno, ma poi il mercato sarebbe tornato a tirare e Gianni Agnelli scommetteva su un avvenire radioso per l'automobile. Oggi invece la FIAT riconosce che l'era dell'automobile sta tramontando, che la crisi è strutturale e mondiale, che non si possono fare previsioni di ripresa sino al 1980.

Dalle catene di montaggio sono uscite 200 mila auto in meno, ma in novembre e dicembre le vendite sono crollate del 40% e le vetture stoccate sui piazzali sono salite a 340.000. In febbraio la FIAT prevederebbe di vendere solo 90.000 auto contro una produzione normale di circa 120 000, in marzo 99.000 su 120.000, in aprile 108 000 su 110 000 Ma sono previsioni ottimistiche, nella speranza di una ripresa primaverile del mercato, basterebbe ad annullarla la decisione (che la FIAT non conferma né smentisce) di aumentare i listini del 14%. In quanto agli autocarri dove tutto filava a gonfie vele fino a qualche mese fa, a fine dicembre c'erano 15 000 camion invenduti, mentre ogni giorno decine di aziende, colpite dalla recessione e dalla stretta creditizia, annullano le prenotazioni.

Ancora più nere sono le prospettive per centinaia di migliaia di lavoratori delle industrie fornitrici della FIAT, che non hanno neppure la garanzia contro i licenziamenti. Questa è la situazione drammatica emersa in quattro giorni di trattative tra FIAT e FLM che si sono concluse ieri, con un nulla di fatto presso l'Unione Industriale di Torino.

Stabilito un punto fermo — che la FIAT cioè sta attraversando una crisi reale e profonda, riflesso di una crisi internazionale dell'automobile ed anche conseguenza dei suoi errori di politica aziendale — occorre però anche dire che la FIAT sta cercando di drammatizzare al massimo la situazione per scopi politici ed antisindacali.

Con 340 mila auto invendute sui piazzali, i dipendenti FIAT che prenotano una macchina devono ancora attenderla un mese e mezzo Mentre da un lato la FIAT chiede cassa integrazione, dall'altro pretende che aumenti la produttività degli operai, cioè che si continui a fare 6500 auto al giorno, quando si lavora, sebbene gli operai del gruppo automobili siano diminuiti in un anno di 11 mila unità per il blocco delle assunzioni ed i trasferimenti. Inoltre la FIAT vorrebbe differenziare il ricorso alla cassa integrazione da linea di montaggio a linea di montaggio e da officina ad officina, il che significa che ancora una volta il monopolio vorrebbe « gestire » unilateralmente le sospensioni e la mobilità della manodopera, in modo da scompaginare e distruggere l'organizzazione sindacale in fabbrica ed il potere dei lavoratori.

E' soprattutto evidente il disegno della FIAT (e del presidente della Confindustria Gianni Agnelli) di condizionare negativamente, con decine di migliaia di lavoratori nuovamente sospesi ed una più grave recessione in atto nel paese, l'esito della vertenza generale sul salario garantito e l'occupazione In rapporto a questi problemi nasce l'esigenza di una risposta complessiva del movimento sindacale, ed è per questo che è stato chiesto l'aggiornamento della trattativa a giovedì mattina, chiamando in causa nel frattempo la FLM nazionale e la segreteria della Federazione CGIL CISL-UIL, mentre per mercoledì a Torino è convocato il coordinamento nazionale FIAT OM-Autobianchi-Lancia

In trattativa, di fronte alle pressanti richieste dei sindacati, la FIAT ha detto di aver già avviato da molti anni una diversificazione produttiva in vari settori trattori, macchine movimento terra, materiale ferroviario, macchine utensili, turbine a gas, aviazione, siderurgia energia nucleare, impiantistica e così via Ma nel 1973 tutti questi settori hanno contribuito soltanto al 16,93% del fatturato FIAT, mentre il 18,84% è stato coperto da autocarri ed autobus e ben il 64,23% dalle automobili.

In una conferenza stampa tenuta stamane il direttore delle relazioni sindacali del monopolio, dott. Annibaldi, ha espresso sdegno per l'accusa della FLM alla FIAT di « essersi adagiata nel momento della crisi », ha ripetuto che la FIAT « sarebbe pronta a rispondere a richieste di mercato se ce ne fossero », ma ha finito con l'ammettere che fino al 1972 gli investimenti FIAT erano ancora destinati per il 64 per cento al settore automobilistico, e solo da quest'anno scenderanno al 44 per cento mentre il 56 per cento sarà riservato a nuove attività Si tratta però di attività già programmate da tempo, mentre alla FLM non è stata presentata nessuna iniziativa veramente nuova, con diverse scuse, recessione, crisi dell'edilizia, crisi dell'agricoltura, mancato sostegno del governo alle esportazioni.

Dietro questa « passività » c'è lo scontro in atto tra due linee, che si ripercuote con profondi contrasti anche allo interno del gruppo dirigente del monopolio La prima linea è quella di un futuro senza prospettive per lungo periodo, un ridimensionamento di fatto del ruolo industriale della FIAT, spostando gli interessi fondamentali sul piano finanziario (attraverso la multinazionale IFI della famiglia Agnelli) e quindi ridimensionando anche la presenza del nostro paese tra quelli tecnologicamente avanzati, esportando le produzioni tradizionali (come le automobili) nei paesi arretrati dove la manodopera costa meno, magari costituendo un « cartello » con le altre industrie automobilistiche europee (circolano insistenti voci in proposito) per « gestire » la crisi con una strategia comune e col minor danno

La linea alternativa è quella di puntare decisamente nel nostro paese su un nuovo modello di sviluppo economico.

Michele Costa

Si è concluso ieri a Roma il convegno sul diritto allo studio dei lavoratori indetto dalla FLM

Generalizzare l'esperienza delle 150 ore

Impegno dei metalmeccanici per il rilancio della battaglia nella scuola e per il superamento di una sua gestione « categoriale » - Tra le indicazioni per una riforma quelle dell'obbligo fino a 10 anni e la proposta di una legge sulle 150 ore - Più impegno dei consigli di fabbrica e di zona

Generalizzare l'esperienza delle 150 ore, collegandola alla battaglia per la riforma della scuola, e superare i pericoli di una gestione « categoriale » del diritto allo studio dei lavoratori, per coinvolgere invece l'intero movimento sindacale (in prima persona le confederazioni), le forze politiche democratiche, gli studenti: queste le indicazioni scaturite dal convegno sulle 150 ore, organizzato dai metalmeccanici, conclusosi ieri a Roma

Il tema della scuola anche per gli oggettivi processi di rinnovamento che gli stessi decreti delegati hanno prefigurare è certamente ampio terreno di iniziativa e di lotta Il convegno ha respinto la tentazione di rispondere alla crisi, ai ricatti padronali sull'occupazione e all'attacco alle conquiste operaie con una strategia difensiva che faccia una graduatoria degli obiettivi da conquistare La nostra risposta — ha detto Trentin (ma lo avevano anche affermato Garavini, per i tessili, Roscani per la Cgil-scuola, Lettieri, della FLM), non può che essere complessiva. Se non vogliamo essere i contabili della crisi, se è vero, come è vero, che vogliamo difendere la nostra proposta complessiva di un nuovo modello sociale non possiamo sottovalutare tanto meno in questa fase la battaglia sul rapporto fabbrica-scuola, occupazione studio ».

Il convegno d'altronde — che ha avuto il merito di soffermarsi criticamente sui ritardi e i limiti che l'esperienza delle 150 ore ha fatto registrare al suo primo anno di vita — ha voluto rappresentare il primo momento di confronto e di dibattito sul lavoro — grosso e qualitativamente faticoso — che attende il movimento all'apertura del prossimo anno di scuola dei lavoratori.

La relazione introduttiva ha voluto dare una serie di indicazioni di « riforma » della scuola sulle quali ora bisognerà aprire il confronto. Tra i problemi più urgenti sono stati posti: *l'estensione della scuola dell'obbligo a 10 anni*, avviando subito una vasta sperimentazione del biennio unitario e inserendovi un ampio utilizzo delle 150 ore (a questo proposito i compagni Manacorda e Rodano, hanno precisato che la proposta dovrà essere inserita in un più generale programma di riforma della scuola secondaria superiore); *il superamento della formazione professionale; la riforma dell'educazione per adulti*, con l'abolizione di tutte quelle iniziative frammentarie che quasi sempre servono al sovvenzionamento di enti privati, ipotizzando invece, forme di educazione permanente.

Sullo specifico aspetto delle 150 ore (ricordiamo che il recente accordo con il ministero della P.I. ha portato alla conquista di 2 mila corsi, che saranno frequentati da circa 40 mila lavoratori) il convegno si è orientato per una *estensione della normativa contrattuale* per tutte le categorie, da realizzarsi con la prossima stagione dei rinnovi contrattuali, e per *una iniziativa legislativa che renda legittimo l'uso delle 150 ore* contro il permanere nel governo e nella Pubblica amministrazione di una concezione paternalistica, assistenziale, da vecchia scuola popolare, del diritto allo studio dei lavoratori.

Il bisogno di superare il forte ritardo di alcuni sindacati provinciali e soprattutto di coinvolgere maggiormente i consigli di fabbrica e i consigli di zona (che possono, proprio attraverso l'esperienza delle 150 ore — come hanno rilevato alcuni dirigenti di città meridionali — trovare nuovo slancio) sono altri terreni di impegno e di iniziativa sul quale dovrà misurarsi nei prossimi mesi il movimento sindacale Il tema dei contenuti e dei metodi da imprimere ai corsi è stato forse quello più sacrificato nel corso del dibattito: è tema di così complessa portata che avrebbe probabilmente richiesto uno specifico convegno. La tentazione di cadere in una mitizzazione della « cultura operaia alternativa» col rischio di rimanere imprigionati in un angusto tecnicismo, o in un nuovo tipo di scuola professionale nel senso più deteriore, si supera avendo coscienza — come ha detto Trentin nelle sue conclusioni — che l'esperienza delle 150 ore rappresenta un contributo formidabile del movimento operaio alla costruzione di una nuova didattica di un nuovo linguaggio nella scuola, di una nuova scuola aperta alla società, ai bisogni della classe operaia.

f. ra.